

## MONTE PELMO M 3159

### Via normale versante O

*Inserire questa relazione fra le vie d'arrampicata è improprio, data l'inesistenza di tratti nei quali si deve arrampicare. Tuttavia, l'ambiente è molto bello e la meta è la cima di una grande montagna dolomitica - dal panorama stupendo - che si raggiunge, in ogni caso, con una buona dose di fatica (questa si comparabile ad una bella via d'arrampicata). Nel primo tratto, la famosa "Cengia di Ball", vi sono alcuni tratti esposti nei quali bisogna qua e là usare le mani. Questi tratti non daranno nessun problema all'alpinista (roccia saldissima, anzi un po' arrotondata, ed appigli grandi ed abbondanti), mentre l'escursionista potrà contare su un paio di cordini fissi ancorati a chiodi a pressione (sui quali ci si può assicurare a mo' di via ferrata) e vari chiodi presenti in vari punti per eventuali manovre di assicurazione con la corda (ne bastano 15 m.). Dopo l'uscita dalla cengia la salita si fa faticosa ma senza nessuna difficoltà tecnica (fare solo un po' di attenzione in discesa nel percorrere alcuni gradinoni rocciosi ricoperti di detrito) fino praticamente in vetta, dove vi è un'altro brevissimo "passaggio". Avendo percorso la via ricoperta di neve aggiungo anche vari consigli utili per chi volesse farla fuori stagione; in questo caso bisogna tener conto dell'inevitabile aumento del tempo di percorrenza e della fatica, nonché di un'attenta valutazione delle condizioni ambientali e meteo. Per chi la salisse d'estate, l'unica cosa che si può dire è di seguire il sentiero e gli ometti fino in cima.*

<b>Primo salitore:</b>	<i>J. Ball con un cacciatore locale, 1856.</i>		
<b>Dislivello:</b>	1200 m.		
<b>Difficoltà:</b>	F	max:	2°
<b>Tempo previsto:</b>	4 ore.		
<b>Roccia:</b>	molto buona (nei brevissimi tratti d'"arrampicata").		
<b>Materiale:</b>	imbraco da ferrata (15 m. di corda e 2 o 3 rinvii per chi non si sente sicuro su passaggi esposti)		
<b>Cartografia:</b>	Tabacco, f. 015 o 025 (1:25.000).		

#### GUIDE

*M. PELMO E DOLOMITI DI ZOLDO*, G. Buscaini, Guida dei Monti d'Italia, CAI-TCI, 1983, pag. ?.

#### AVVICINAMENTO:

Trovate su una cartina il Rifugio Venezia, m. 1946 e salite fin là. Per non dirvi proprio niente, vi suggerirò che l'accesso più rapido è da sopra Zoppé di Cadore (1 ora), ma si può salire anche dalla valle del Boite (da malghe soprastanti Borca e Vodo) e dalla valle di Zoldo (Palafavera o Passo Staulanza), mai in più di due ore.

Conviene pernottare al rifugio, data la lunghezza del percorso. Fuori stagione si può approfittare del bel ricovero invernale sul retro (7 letti comodi con coperte, un tavolo per mangiare ma non vi è stufa o caminetto; prepararsi quindi per il freddo!).

#### SALITA

Dal rifugio si segue per qualche minuto il sentiero per la Forcella Val d'Arcia e Rif. Città di Fiume, deviando a sx nei mughì (scritta "Monte Pelmo" in vernice su un sasso). Si segue ripidamente il sentiero ben marcato (qualche freccia rossa), uscendo dai mughì per ghiaie, fino alla base delle rocce dell'incombente spalla Sud-Est del Pelmo. Qui vi è una scritta in vernice "attacco" ed alcune frecce rosse che indicano il percorso lungo un facile zoccolo di roccette (max. 1°), che si risale nella maniera più conveniente per una trentina di metri fino ad imboccare a sx l'evidente [cengia di Ball](#).

Si segue la buona traccia di sentiero praticamente pianeggiante che corre lungo l'esposto ma elementare ballatoio (solo qualche brevissimo tratto un po' più stretto), fino ad entrare, con una breve discesa, in un primo valloncetto che si aggira senza problemi. Aggirato un grosso sperone (un passaggio più stretto ed esposto, ma facile; ev. un chiodo con anello all'inizio ed una grossa clessidra con cordino

alla fine) si entra in un secondo vallone, dove la cengia si restringe, costringendo ad un breve passaggio in cui si usano le mani (1°, cordino fisso in loco; oltre anche un chiodo segnalato da cordini). Aggirato anche questo vallone il sentierino corre più facile fino al terzo vallone, lungo il cui fianco la cengia si restringe nuovamente fino al famoso "passo del gatto", unico passaggio rilevante del percorso. Una corda fissa sistemata su tre chiodi a pressione agevola il passaggio, che si effettua all'esterno con arrampicata poco più che elementare ma su terreno esposto (2°, lunghezza del passaggio 5 m.). Si contorna così anche il terzo vallone per sentiero agevole, fino ad entrare alla base del Vallon. Bello il colpo d'occhio con a sx e a dx le due spalle del Pelmo (quota 2200 circa).

Qui si seguono gli ometti e le tracce, tenendosi sulla destra per roccette prima e per ripide ghiaie poi, passando a dx un piccolo promontorio roccioso, portandosi quasi sotto le rocce della Spalla Sud-Est (quota 2500 circa). Sopra si prosegue per ripide ghiaie fin sotto la fascia di rocce che unisce le due spalle del Pelmo.

Tenendosi sempre sulla dx, verso la Spalla Sud-Est, la si supera per gradoncini rocciosi e cengette (con la neve fare attenzione, in quanto con innevamento abbondante il terreno si presenta apparentemente livellato) guadagnando il bordo dell'ampio [catino superiore](#) (il Van) da dove finalmente è visibile la cresta sommitale e la cima (quota 2800 circa).

Si piega ora decisamente a sx (ovest) mirando a guadagnare l'ampia sella sulla cresta che unisce la vetta alla Spalla Sud-Ovest. Si possono seguire vari percorsi a piacimento (ci sono ometti dappertutto) su terreno detritico e roccioso poco pendente; da ultimo una breve salita porta alla selletta (bellissimo panorama sul versante zoldano). D'inverno conviene puntare direttamente alla sella (solo nel primo tratto del Van fare attenzione ad alcune doline) senza lasciarsi tentare dal raggiungere la cresta più in alto in quanto vi sarebbero alcuni gradoni di roccia marcia e fastidiosa da superare. (insidiosi con i ramponi ai piedi o con terreno bagnato).

Si segue ora la cresta verso la vetta, tenendosi un po' sotto la stessa sulla dx (versante est), per cengette e brevi gradoni rocciosi e detritici (vari ometti; con neve, si può anche seguire il filo della cresta, spesso sgombro, con facili passaggi d'arrampicata), fino ad una specie di balconcino detritico poco inclinato, proprio sotto l'ultimo breve tratto di cresta.

Si percorre ora il filo della stessa su elementari roccette fin poco sotto la sommità, dove si effettuano due brevi passaggi un po' esposti (il primo è molto facile ma bisogna prestare attenzione alla roccia; il secondo è brevissimo e con ottimi appigli, alcuni metri di 2°), oltre i quali 50 m. quasi pianeggianti su detrito portano alla [piccola croce della cima](#) con libro di [vetta](#).

Il panorama e l'ambiente sono fantastici.

### **DISCESA**

Per la stessa via. Generalmente ci vogliono 2 / 2,30 ore fino al rifugio.